

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione dell'assessore alle politiche per il territorio e di altri rappresentanti della regione Veneto**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 14 e <i>passim</i>	<i>PADOIN</i>	Pag. 3, 13, 15 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	12, 17	* CASARIN	6, 17
MANFREDI (FI)	14, 15, 17 e <i>passim</i>		
SPECCHIA (AN)	16		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma

Intervengono l'assessore alle politiche per il territorio della regione Veneto, dottor Antonio Padoin, accompagnato dal segretario regionale ai lavori pubblici ed ambiente, ingegner Roberto Casarin, e dal consulente della regione Veneto per la redazione del master plan su Porto Marghera, dottor Andrea Barbanti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'assessore alle politiche per il territorio e di altri rappresentanti della regione Veneto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi presenti il dottor Antonio Padoin, assessore alle politiche per il territorio della regione Veneto, l'ingegner Roberto Casarin, segretario regionale ai lavori pubblici ed ambiente e il dottor Andrea Barbanti, consulente della regione Veneto per la redazione del *master plan* su Porto Marghera.

Do ora la parola all'assessore Padoin, che ringraziamo per la sua presenza oggi qui Commissione, per un intervento introduttivo.

PADOIN. Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo ringrazio il presidente Novi e la Commissione per l'invito che ci hanno rivolto. Siamo ben contenti di partecipare a questo incontro, che consente ai rappresentanti del Senato di approfondire la problematica di questo sito di interesse nazionale, così come è stato definito dalla legge n. 426 del 1998 per Porto Marghera.

Porto Marghera è un sito industriale, prevalentemente orientato verso il settore della chimica, considerato che in esso viene prodotto circa il 40 per cento dell'intera produzione nazionale. È un'area portuale dotata di molte infrastrutture. Infatti, è servita da un'autostrada, dalla ferrovia, da un porto e da un aeroporto.

Tale area nasce intorno agli anni '20, subito dopo la prima guerra mondiale, inizialmente come sito per l'industria chimica; solo successivamente si sviluppa la produzione anche in altri settori.

Il sito di Porto Marghera è stato costruito su un'area lagunare bonificata con i rifiuti provenienti dalla prima zona industriale che servivano ad imbonire la laguna: Porto Marghera, dunque, è una zona costruita sui rifiuti.

È stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri un accordo stipulato fra il Governo (rappresentato dai tre Ministeri dell'ambiente, della sanità e dell'industria), la regione Veneto e gli enti locali interessati, le organizzazioni sindacali di categoria e dell'industria noto come «Accordo della chimica». Successivamente, dopo circa un anno, tale Accordo è stato modificato con un atto integrativo, che è servito appunto a completare quanto previsto, con particolare riguardo alle bonifiche.

A grandi linee, tale Accordo prevedeva il mantenimento dell'industria chimica sul territorio attraverso l'effettuazione di notevolissimi investimenti nel settore ambientale, la bonifica dei siti e la condivisione, da parte degli organi dello Stato, di alcune procedure che dovevano portare alla trasformazione di Porto Marghera in un sito nel quale sarebbe stato possibile realizzare un'industria chimica diversa dal passato.

Gli investimenti previsti per l'area di Porto Marghera ammontavano a solo 1.600 miliardi, gran parte dei quali già spesi.

Dopo l'approvazione di alcuni progetti, che giacciono presso il Ministero dell'ambiente perché oggetto di valutazione di impatto ambientale, si potrà procedere alla realizzazione degli altri investimenti previsti.

Alcune preoccupazioni derivano dal fatto che, dopo la stipula dell'Accordo, la sola Enichem ha pensato di procedere (attraverso una politica prevista dall'Eni) cedendo alcune industrie tipiche, per così dire «classiche» di Porto Marghera. Di fatto, è stata ceduta alla *Dow Chemical* americana la produzione di un monomero di base, denominato TDI, per la produzione delle vernici ed è inoltre in corso la dismissione di un altro impianto denominato del «caprolattame». Queste sono le maggiori preoccupazioni esistenti a Porto Marghera.

Voglio soffermarmi su uno dei temi principali, al quale sicuramente questa Commissione sarà interessata, che concerne il progetto generale di bonifica di tale area, che noi denominiamo *master plan*: si tratta di un piano regolatore che stabilisce in che modo, con quali tempi e a che costi si potrà procedere a compiere tale bonifica.

Preliminarmente, voglio sottolineare che il mese scorso è stato stipulato un accordo tra la regione Veneto, il Magistrato alle acque e l'Autorità portuale per compiere l'opera principale, cioè la messa in sicurezza dell'intera area, che consiste nel marginare tutte le sponde che si affacciano sulla laguna veneta, in modo tale da impedire che i rifiuti dalla laguna, dalla terra ferma, finiscano in mare. Questo accordo prevede che l'Autorità portuale scavi i fanghi dai canali, che il Magistrato alle acque, attraverso il suo concessionario, realizzi le sponde e le banchine portuali, e che le industrie che lo hanno sottoscritto partecipino anche in solido, cioè con la messa a disposizione di alcuni interventi economici, alla realizzazione

della messa in sicurezza, ossia alla realizzazione delle opere accessorie necessarie affinché l'area venga completamente isolata rispetto al mare.

Queste opere sono in parte finanziate (ma questo lo vedremo meglio successivamente), sia attraverso l'accordo Montedison-Ministero dell'ambiente, sia attraverso i fondi della legislazione speciale, sia attraverso quelli della regione Veneto previsti per le bonifiche. Una volta messa in sicurezza l'intera area di Porto Marghera, si possono iniziare ad analizzare, attraverso il *master plan*, gli interventi di bonifica da attuare all'interno delle aree.

Questo è il punto a cui siamo arrivati; per il momento ci attestiamo su una posizione «classica», precisa e condivisa dalle forze locali, sia politiche, sia sindacali che economiche: l'Accordo della chimica è un accordo valido, che deve essere rispettato, anche se ad ogni stormir di fronde, ad ogni piccolo incidente, ad ogni azienda che cambia assetto societario vi è qualcuno che sostiene di voler rinegoziare tutto e mandare a monte l'intero Accordo per trasferire, non si sa dove, la chimica di Porto Marghera.

Su questo punto, cioè se a Porto Marghera dovranno essere mantenuti gli stabilimenti chimici, credo si dovrà pronunciare anche il Governo; so che dopodomani i Ministri dell'ambiente e delle attività produttive parteciperanno ad un convegno indetto dalle organizzazioni sindacali: in quella sede avremo modo di conoscere il loro punto di vista in merito.

È importante, comunque, che questa grande opera, innanzitutto di messa in sicurezza (che tra non molto conosceremo nel dettaglio), ed il grande successivo studio effettuato attraverso il piano regolatore delle bonifiche, che individua con precisione ciò che succederà e con quali tempi avverrà, all'interno dell'area di Porto Marghera, ci consentano, in tempi mediamente brevi, di «poter dire una parola sicura» in merito all'intera problematica.

Il *master plan* parte dalla caratterizzazione dei suoli, che è stata effettuata: tutti i suoli, come nel prosieguo spiegherò meglio, sono stati analizzati con una «maglia» di 100 metri: conosciamo il tipo di inquinante esistente e come procedere alla bonifica; in parte sappiamo e stiamo finendo di individuare dove tale tipo di inquinante dovrà essere collocato e smaltito, il che rappresenta il punto di arrivo.

Si tratta di aree che, per la verità, sono anche molto appetite dal punto di vista industriale, pur considerato che il costo della bonifica a volte supera il valore commerciale dell'area stessa: ciò potrebbe rappresentare anche un ostacolo per la bonifica stessa, se non dovessero intervenire finanziamenti *extra*, ad esempio statali. In mancanza di tali finanziamenti, se il costo del risanamento dovesse risultare maggiore dell'importo che il proprietario potrebbe realizzare dalla vendita dell'area risanata, sicuramente la bonifica non avrà luogo.

Questo, a grandi linee, è quanto concerne il *master plan*.

Sarei molto lieto se la Commissione esaminasse l'impostazione più tecnica, puntuale e precisa del documento che, attraverso una quantifica-

zione numerica, fornisce definitivamente la dimensione esatta del problema.

Il documento non è ancora stato approvato e lo sarà da parte di una Conferenza di servizi prevista dall'Accordo di programma per la chimica; la Commissione ambiente del Senato, quindi, sta per prendere visione in anteprima di una versione non ancora definitiva, che non è stata ancora approvata – ripeto – dalle forze locali.

Il *master plan* fornisce elementi conoscitivi e non contiene ancora elementi decisionali, ma – come vedrete – gli elementi decisionali mancanti non potranno che essere adottati in un'unica direzione, che emerge dall'analisi del documento stesso.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo suo contributo iniziale, assessore Padoin.

Invito l'ingegner Casarin a svolgere la sua relazione introduttiva.

CASARIN. Signor Presidente, abbiamo preparato alcune *slide* di supporto alla descrizione.

(L'ingegner Casarin illustra nel corso del suo intervento alcune diapositive proiettate sullo schermo).

La prima scheda mostra l'approccio metodologico utilizzato per la redazione del *master plan*: anzitutto, la definizione esatta dell'ambito territoriale di riferimento; quindi, la definizione del quadro conoscitivo (cioè cosa conosciamo oggi e cosa è utile ancora sapere), la definizione degli obiettivi di risanamento; dunque, la definizione delle strategie e delle azioni possibili per il conseguimento degli obiettivi; infine, lo sviluppo del piano degli interventi previsti.

Quanto all'ambito territoriale di riferimento, esso si può circoscrivere ad una zona nella quale si distinguono: un ambito più grande, che è il sito di interesse nazionale, la cui area è di 3.690 ettari; all'interno di esso si trova l'area industriale di Porto Marghera, con un'estensione di 1.900 ettari; vi è poi l'area dell'Accordo di programma per la chimica, che è molto più piccola e corrisponde a circa la metà dell'area industriale, con un'estensione di circa 818 ettari. Il *master plan* si configura come uno strumento per l'individuazione e la pianificazione degli interventi di bonifica e di riqualificazione ambientale, prioritariamente dell'area industriale di Porto Marghera: quindi non è solo riferito agli 818 ettari delle aree interessate dall'Accordo per la chimica, ma ai 1.900 ettari dell'area industriale e anche ad alcune aree del sito di interesse nazionale.

L'approccio seguito è stato quello di individuare Porto Marghera come sito unitario, dal momento che la legislazione vigente è stata varata prioritariamente per matrici: ci sono una legislazione speciale per gli scarichi e una per le bonifiche, ma non vi è un quadro di insieme. Il *master plan* si pone come un tentativo di affrontare il complesso di interventi da realizzare in quest'area con un approccio unitario. Esso si riferisce ad un quadro ambientale unitario, inserito nel più vasto sistema lagunare; propone un contesto normativo e autorizzativo unitario, tentando di contem-

perare le norme sugli scarichi con quelle sulle bonifiche, e così via; prospetta interventi di sistema e non più – come è avvenuto finora – settorializzati; cerca di ricomprendere tutto in un quadro complessivo per poi arrivare alla realizzazione di «infrastrutture di Piano», ancora una volta contrastando la logica finora seguita, secondo la quale il Magistrato alle acque proponeva interventi da realizzarsi con i suoi impianti per il trattamento dei suoi fanghi, l'Autorità portuale avanzava le proprie proposte e così via: nel *master plan* si parla di un sistema di «infrastrutture di Piano» tenendo conto che, oltre al settore pubblico (che deve lavorare nella direzione prima indicata dall'assessore Padoin), esiste anche il soggetto privato che dovrà effettuare la bonifica dei propri siti e che, quindi, dovrà trovare infrastrutture pubbliche cui conferire i propri rifiuti; infine, presuppone un'analisi di rischio strategica a supporto delle analisi di rischio locali. Infatti, come emergerà dai dati numerici, laddove non sia più economicamente accettabile la bonifica effettuata secondo le norme, bisognerà pensare ad un'analisi di rischio e a ridurre gli obiettivi per rientrare negli stanziamenti previsti.

Nella diapositiva successiva viene mostrato il riassunto del quadro di interventi che sino ad ora sono stati progettati o sono in atto da parte dei singoli soggetti e si evidenzia quali interventi stanno realizzando i vari soggetti interessati, quali sono stati eseguiti, quali sono in corso e quali sono programmati.

Quanto alla strategia generale di intervento prevista dal *master plan*, come ha poc'anzi evidenziato l'assessore Padoin, sottolineo in primo luogo il confinamento dell'area industriale. Si deve infatti assolutamente impedire che l'area industriale, che è obiettivamente inquinata, continui a rilasciare inquinanti nelle acque lagunari: per cui si rende necessario il suo confinamento; occorre pertanto completare le opere di margine dei canali industriali ed il loro isolamento verso il lato terra, realizzando così una «messa in sicurezza di emergenza» prevista dalla normativa sulle bonifiche ed una «misura di sicurezza» per le bonifiche che saranno attuate all'interno delle singole aree.

Il secondo intervento da effettuare consiste nella rimozione della contaminazione più rilevante all'esterno del confinamento da realizzare, attraverso il dragaggio dei sedimenti inquinati (cioè di tutto quello che, in 80 anni di esercizio delle attività industriali di Porto Marghera, è finito nei canali). Si tratta di asportare tutto ciò che giace nei canali, una volta realizzati i marginamenti.

Sono altresì necessari interventi di bonifica, oppure occorre realizzare la bonifica con misure di sicurezza o la messa in sicurezza permanente (i vari livelli consentiti dalla normativa sulle bonifiche) all'interno dell'area che viene così confinata.

Vengono poi previste soluzioni logistiche ottimizzate che minimizzino la movimentazione dei materiali contaminati; la tendenza è cioè quella di tenere il più possibile all'interno dell'area i materiali contaminati, opportunamente trattati, per evitare la movimentazione degli stessi nel Paese.

Si ritiene necessaria l'estensione e il completamento della caratterizzazione ambientale nell'intero sito di interesse nazionale. La caratterizzazione di cui poc'anzi ha parlato l'assessore Padoin è stata effettuata solo nell'area dell'Accordo per la chimica e non in tutto il sito nazionale: quando sarà completata, a quali ulteriori sorprese andremo incontro? Quindi, è previsto lo sviluppo di sistemi e strumenti per il controllo e la gestione degli interventi.

Quanto al confinamento dell'area industriale, sono stati evidenziati i marginamenti, da cui emergono principalmente 5 macroaree: la macroarea delle raffinerie, quella della prima zona industriale (in cui la produzione risale agli anni '20), l'area portuale, la penisola del Petrolchimico, infine la penisola di Fusina.

Tra i marginamenti già realizzati, quelli in atto e quelli programmati, si tratta di 36 chilometri complessivi (nella *slide* da noi predisposta vi è uno schema esemplificativo di come ciò possa avvenire).

In totale, nella realizzazione del confinamento, risultano circa 800.000 metri cubi di fanghi e di suoli, 280.000 metri cubi di fanghi da rimuovere dai canali, effettuando i marginamenti, e i restanti 520.000 metri cubi di suoli contaminati, che vengono interessati dall'esecuzione dei lavori di marginamento.

Sul dragaggio dei sedimenti dei canali industriali i «numeri» risultano decisamente più alti, ma non si parte da zero, perché già per conto del Magistrato alle acque e dell'Autorità portuale si stanno effettuando degli interventi. Complessivamente, si è in presenza di 6.400.000 metri cubi da dragare, 2.250.000 dei quali di classe A e B (poi preciserò cosa significano queste lettere), 2.750.000 di classe C e 1.400.000 di classe Oltre C. A, B e C sono le classi dei fanghi che derivano da un Protocollo di intesa del 1993 stipulato tra lo Stato, la regione, la provincia, gli Enti locali e il comune, ai sensi della legge n. 360 del 1991, quando sono iniziate queste operazioni.

I fanghi di classe A e B sono i meno inquinati e possono servire a ricostruire isole nella laguna o addirittura barene: possono anche «andare a mollo», come diciamo a Venezia, cioè entrare a contatto con l'acqua.

I fanghi di classe C sono più inquinati dei precedenti, ma non a livello tossico tale da dover essere trasportati fuori dalla laguna; possono quindi rimanere ancora all'interno della laguna, purché adeguatamente confinati (entro murature e così via).

Infine, i fanghi di classe Oltre C non possono restare all'interno della laguna: deve essere individuata una loro sistemazione esterna oppure devono essere trattati con impianti particolari: poi ci potremo sbizzarrire con la definizione dell'impiantistica necessaria per tutta l'operazione.

Le aree emerse sono da bonificare con interventi prioritariamente a carico dei privati. Cioè, se finora queste due operazioni (marginamenti e asportazioni dei fanghi) sono a carico del settore pubblico (poiché è l'ente pubblico che ha iniziato a fare questi lavori), qui ci troviamo all'interno delle varie particelle possedute da privati.

Iniziamo intanto con l'esaminare le aree ad intervento prioritario: si tratta di aree già disponibili, cioè attualmente libere, quelle dismesse a seguito degli interventi che si stanno facendo nel sistema industriale e le aree in dismissione. Sono aree residenziali, perché all'interno di tutta l'area nazionale d'intervento sono ricomprese anch'esse. Ci sono anche delle «discariche» realizzate prima del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982: oggi le abbiamo definite «discariche», ma si tratterebbe praticamente di discariche abusive, per il solo fatto che erano state realizzate in un periodo in cui non c'era ancora alcuna norma al riguardo. In realtà, quindi, non sappiamo se definirle o no abusive. Sono discariche vecchie, che però hanno bisogno di una messa in sicurezza, di un certo intervento; ovviamente si tratta di aree con contaminazione accertata, in base a quello che è già emerso.

Queste aree ad intervento prioritario, su cui possiamo porre mano da subito, si estendono per circa 400 ettari.

La prossima *slide* fornisce ulteriori elementi sulla qualità dei suoli. All'interno della zona industriale sono stati investigati 1.200 ettari: nell'85 per cento dei casi investigati le concentrazioni rilevate superavano i limiti di legge. L'area investigata, in relazione all'intero sito di interesse nazionale, è pari a circa il 38 per cento.

Le sostanze inquinanti particolarmente frequenti sono gli IPA, i metalli, le ammine nella penisola della chimica e i metalli (arsenico, zinco e mercurio) nell'area dei petroli.

Il diagramma sulla bonifica delle aree emerse è abbastanza complicato: non mi soffermo su di esso, ma è utile per spiegare come siamo arrivati a determinare questi 394,6 ettari di aree ad intervento prioritario, in cui si può cominciare a lavorare da subito.

Passiamo ad esaminare le infrastrutture di piano per la gestione dei materiali. Il primo gruppo di materiali è costituito dai fanghi derivanti dai marginamenti dei canali. Si tratta di quei famosi 6.400.000 metri cubi di materiali da gestire, divisi in fanghi (1.636.600 metri cubi di tipo A e B, 1.961.400 metri cubi di tipo C e 1.162.000 metri cubi di tipo Oltre C) e suoli da bonificare (2.624.000 metri cubi), che si riferiscono alle aree prioritarie. Vi sono poi altre aree, che riguardano siti non prioritari, che non sono state ancora sufficientemente indagate: abbiamo stimato – per difetto – che avremo la necessità di movimentare ancora almeno 4.200.000 metri cubi.

Dunque, il *master plan* oggi arriva a fornire delle stime anche economiche relative alla superficie dei 395 ettari, oltre che ai fondali dei canali industriali. Resta tutto da scoprire cosa succederà quando avremo finito di fare la caratterizzazione dei suoli del sito di interesse nazionale.

Per gestire questi materiali innanzi tutto occorre disporre di una serie di stoccaggi temporanei, strategici o permanenti, in cui effettuare anche l'eventuale condizionamento dei fanghi. Per i fanghi di tipo A e B non serve fare stoccaggio, perché vengono indirizzati alla destinazione finale. Per i fanghi di tipo C oggi è stata individuata l'Isola delle Tresse, dove finora sono stati messi a dimora; tale sito ha ancora una disponibilità di

230.000 metri cubi. Il comune di Venezia ha in corso la progettazione per l'ampliamento del cimitero di San Michele, che potrà così ricevere altri 100.000 metri cubi di questi fanghi. C'è un progetto dell'Autorità portuale per la rettifica del molo Sali, nella zona portuale di Venezia, che può riceverne altri 700.000 metri cubi. Con queste tre destinazioni trovano alloggio più di 1.000.000 di metri cubi: dovrebbero dunque essere sistemati almeno altri 700.000 metri cubi. Tutto questo può essere previsto all'interno della conterminazione lagunare.

Poi, dobbiamo trovare siti fuori conterminazione. Al momento abbiamo semplicemente un impianto di condizionamento (cosiddetto «Alles», dal nome della società che lo gestisce), ma bisognerà trovarne altri, e poi – per tutta la parte privata – si dovranno individuare siti privati o pubblici per stoccaggi temporanei, in attesa di poter realizzare gli impianti. Questo è il passo ulteriore da fare.

Per i fanghi di tipo A, B e C non servono impianti di condizionamento, perché – ripeto – i fanghi di tipo A e B vanno direttamente in laguna e quelli di tipo C sono destinati ad imbonimenti; per i fanghi Oltre C e per le terre da bonificare è stata individuata la necessità di impianti di inertizzazione, di lavaggio delle terre o di risanamento biologico, per così dire, di *bioremediation*, con una potenzialità di circa 500.000 tonnellate annue.

Per le «cose peggiori», cioè i materiali molto inquinati, c'è la necessità di un impianto di vetrificazione, con una potenzialità di 200.000 tonnellate annue. L'unico impianto attualmente esistente è quello di inertizzazione di Fusina. C'è la necessità di fare in sito i trattamenti nelle aree dei privati.

Passiamo ad esaminare la destinazione finale di questi materiali trattati. La prima è rappresentata dalle barene, che ricevono direttamente i fanghi del tipo A e B. Altre isole, confinate sempre entro la conterminazione, servono per chiudere il ciclo dei fanghi di tipo C; poi dovranno essere individuati eventuali siti per la messa a dimora dei fanghi C, fuori laguna. Saranno necessari ripristini altimetrici, se riusciremo a trattare i fanghi e le terre, in modo da poter rientrare entro i limiti previsti dal decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471.

Ovviamente *ultima ratio*, ma che servirebbe subito poter porre in atto, è costituita dall'utilizzo di discariche fuori Porto Marghera, come le miniere in Germania, dove c'è la possibilità di trasportare del materiale per cominciare a lavorare.

I tempi previsti dal piano sono più o meno i seguenti: cinque anni per completare i marginamenti; sette anni di tempo per completare il dragaggio dei canali; per la bonifica delle aree prioritarie, e quindi solo per quei volumi che avevamo definito prioritari (circa 400 ettari), abbiamo 10 anni di tempo: in questo caso il periodo previsto è notevolmente maggiore, perché la struttura pubblica deve realizzare gli impianti e questi lavori sono fatti prioritariamente dai privati.

Abbiamo ipotizzato che le infrastrutture di piano (cioè gli impianti a cui facevamo riferimento poc'anzi) possano essere realizzate in tre anni; il

restante tempo sarebbe dedicato alla gestione degli impianti, anche se contemporaneamente verrebbe avviata la già prevista caratterizzazione del sito di interesse nazionale. Appena provveduto alla caratterizzazione, sarà necessario bonificare altre aree. Tali interventi andranno oltre la soglia temporale dei 10 anni previsti nel *master plan* (noi ne abbiamo stimati almeno ulteriori 3 o 5); lo stesso dicasi per i sistemi di controllo e di gestione di tutto questo complesso sistema, che «deborderanno» anch'essi dai 10 anni, raggiungendo un orizzonte temporale di circa 13-15 anni.

Per quanto riguarda il piano dei costi della prima fase (intendendo con tale espressione quella di 10 anni, che prevede i marginamenti, la pulizia dei canali e l'intervento nelle aree prioritarie), la bonifica dei suoli e delle aree prioritarie occupa da sola un terzo dell'intero preventivo dei costi; circa il 20 per cento dell'importo è rappresentato dai costi per dragaggio e risanamento dei canali; circa il 27 per cento dei costi è destinato ai marginamenti, ai quali si aggiungono i costi per le aree di stoccaggio, per gli impianti di trattamento e per tutti i sistemi di controllo, attività ed altro.

Per quanto concerne il piano totale generale dei costi, per la prima fase (con orizzonte temporale pari a 10 anni) si arriva ad ipotizzare un importo di circa 1.548 milioni di euro (circa 3.000 miliardi di vecchie lire), ripartiti nel seguente modo: 415 milioni di euro per le opere di confinamento strategico, 300 milioni di euro per il dragaggio dei fanghi e il risanamento ambientale e 511 milioni di euro per la bonifica dei suoli contaminati «della prima area prioritaria». Ritengo necessario specificarlo, perché quando avremo concluso l'indagine complessiva ci accorgeremo che per questa operazione sarà necessario uno stanziamento ben maggiore di 511 milioni di euro!

Relativamente alle risorse attualmente disponibili, vi sono circa 73 milioni di euro previsti dalla citata legge n. 426 del 1998 e già destinati dallo Stato alla regione per la realizzazione di tali opere; esistono inoltre 271 milioni di euro derivanti dall'accordo tra Ministro dell'ambiente e Montedison; altri 67 milioni di euro sono già stati messi a disposizione del Magistrato alle acque dalla legge n. 641 del 1996.

Per quanto concerne poi la legislazione speciale, sul nuovo capitolo di spesa il Magistrato alle acque non ha ancora stanziato alcuna risorsa prevista dalla legislazione speciale per Venezia (si sta, infatti, occupando, sempre in attuazione della legislazione speciale, della realizzazione delle vecchie opere); la regione Veneto ha messo a disposizione finora circa 34 milioni di euro (previsti anch'essi dalla legge speciale per Venezia), mentre il comune di Venezia, che può anch'esso contribuire economicamente, finora non ha allocato alcuna risorsa.

Da ultimo, l'Autorità portuale di Venezia ha messo a disposizione circa 95 milioni di euro.

Tutto questo, per quanto concerne gli interventi pubblici.

È poi previsto l'intervento dei privati, che dovranno contribuire per il 50 per cento del costo complessivo (anche se ciò non è ancora esattamente definito).

Possiamo dunque affermare che, nel complesso, le risorse disponibili ad oggi ammontano a circa 540 milioni di euro, rispetto ai 1.500 previsti. La metà di questi 1.500 milioni di euro deve essere corrisposta dai privati (quindi, circa 750 milioni): ne consegue che altrettanti dovranno essere corrisposti dal pubblico; avendone a disposizione al momento 500, occorrono ulteriori 250 milioni, sempre però escludendo tutto ciò che troveremo da bonificare nell'intero sito nazionale e che, in linea molto cautelativa, è stato stimato in circa 1.000 milioni di euro.

Ipotizziamo di non essere molto lontani dalla realtà quando affermiamo che alla fine della caratterizzazione potremo scoprire di avere la necessità di impegnare ulteriori 1.000 milioni di euro.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Innanzitutto, vorrei ringraziare l'Assessore Padoin e l'ingegnere Casarin per le puntuali relazioni svolte e per i lavori che stanno realizzando. Mi sembra che si confermi il fatto che Porto Marghera e l'Accordo sulla chimica rappresentino un esempio per altre zone a rischio come Brindisi e Siracusa, come abbiamo ascoltato anche nel corso delle audizioni che a tali aree facevano riferimento, che guardano con particolare attenzione a quanto realizzato a Venezia per poterlo poi applicare anche alle proprie realtà industriali.

Vorrei ricevere soltanto alcuni brevi chiarimenti.

In base alle disposizioni contenute nel disegno di legge collegato ambientale, oggi all'esame per l'ultima lettura alla Camera dei deputati, la procedura alternativa può essere attivata nel caso di bonifiche, ad eccezione delle ipotesi in cui già sia stato stipulato un Accordo di programma. Alcune forze politiche, anche locali, hanno criticato questa scelta, che potrebbe consentire il fatto che parte dei territori interessati possa essere sottratta ad un possibile recupero (come nel caso dell'Enichem, che vorrebbe soltanto cedere le attività), impedendo la realizzazione di quegli interventi che mettono a disposizione un piano di riqualificazione ambientale reale dei territori.

Vorrei capire se la strada che abbiamo intrapreso, in accordo anche con la regione Veneto, è considerata tuttora valida per completare il processo di bonifica dei territori e per ottenere realmente la collaborazione dei privati in tale processo.

A tal proposito, in considerazione dei tempi molto lunghi necessari per effettuare le opere di bonifica (si parla infatti di minimo 10 anni per giungere alla conclusione di una prima parte del percorso), vorrei comprendere se la norma prevista nel collegato ambientale, laddove chiede una partecipazione del privato (che mi pare non possa essere remunerativa, considerati gli alti costi necessari per bonificare) anche per interventi di riqualificazione e riutilizzo dei territori, sia efficace oppure no.

Vorrei cioè capire se questi aspetti procedurali (ma anche di intervento reale) che il Ministero ha studiato e che ritiene possano essere riso-

lutori anche per vincere l'inerzia di molti soggetti che hanno inquinato e che non sono in grado oggi di intervenire disinquinando sono in grado di produrre una svolta nella delicata e molto lenta fase della riqualificazione ambientale e della bonifica dei siti inquinati.

PADOIN. In merito alla norma inserita nel provvedimento collegato alla legge finanziaria ritengo che rappresenti un elemento che salva la situazione di Porto Marghera e di ciò che è stato realizzato finora. La norma in questione riportava la competenza dell'intero problema relativo alle bonifiche (quindi l'intera procedura, dalla caratterizzazione alla bonifica, all'approvazione dei progetti e quant'altro) in capo al Ministero dell'ambiente.

Per la verità, a Venezia, grazie all'Accordo sulla chimica di cui abbiamo parlato all'inizio, siamo molto più avanti, nel senso che sappiamo come tali bonifiche debbano essere effettuate, avendo individuato la procedura amministrativa per la loro approvazione: nella sostanza, quindi, conosciamo il modo migliore per operare.

Il riappropriarsi da parte del Ministero dell'ambiente di tutta la procedura vuol dire dimenticare tutto ciò, far ripartire la problematica dall'inizio, il che allungherebbe in maniera notevole il processo di bonifica.

Per quanto riguarda i costi delle bonifiche, qualcuno pensa che le aree da bonificare rappresentino un *business*: per Porto Marghera posso assicurare che non è così, perché i costi della bonifica – come emerge anche dai calcoli effettuati dal dottor Barbanti – in molti casi sono superiori al costo commerciale dell'area pulita, quindi il privato potrebbe non avere interesse a bonificare, anzi in molti casi ciò avviene. È un'ottica completamente sbagliata, quindi, quella di valutare questa operazione dal punto di vista economico.

Nei giorni scorsi ho avuto modo di contattare rappresentanti dell'Enichem, una grande azienda che possiede vaste quantità di aree interne a Porto Marghera e ha manifestato la volontà di bonificare essa stessa alcuni suoli ricadenti nella zona; costoro hanno dichiarato – in maniera anche completamente dimostrabile – che riterrebbero sufficiente, una volta bonificata l'area e immessa sul mercato, non dover subire dall'operazione perdite in termini economici.

Dico questo perché, se su queste aree non interverrà un finanziamento da parte dello Stato, come avviene con i 142 miliardi stanziati per il sito nazionale, sicuramente l'obiettivo di bonificare questa zona – come anche gli altri siti di interesse nazionale – verrà raggiunto soltanto parzialmente o in tempi estremamente lunghi.

Per la verità, per quanto riguarda Venezia, possiamo ritenerci fortunati, dal momento che esiste la legislazione speciale, la quale consente di ottenere una certa quantità di fondi. Vi è poi l'Accordo per la chimica, il quale prevede che i soggetti privati che lo hanno sottoscritto concorrano nella misura del 50 per cento al finanziamento del costo della bonifica, mentre la restante parte è posta a carico dello Stato.

Non credo, quindi, che le bonifiche diventino un grande affare per i proprietari delle aree: potrebbe divenirlo per chi deve disinquinare, per chi possiede impianti o per chi si occuperà di questi interventi, ma sicuramente non lo sarà per i proprietari. Alcune forze politiche locali dovrebbero ricordare che chi in questo momento ha una posizione prevalente o preminente nella gestione degli impianti di disinquinamento è proprio un'azienda comunale, quindi «si danno un po' la zappa sui piedi».

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Padoin per i chiarimenti forniti.

Stiamo verificando che il motore economico del processo di bonifica è molto debole, cioè non è tale da potere, da solo, trainare il processo di risanamento e quindi necessita di essere integrato e rafforzato anche con capitali pubblici, altrimenti la bonifica, in realtà, non si realizzerà.

D'altronde, c'è anche un orientamento da parte di alcuni grandi gruppi industriali – ad esempio, a Bagnoli, l'IRI – i quali utilizzano delle loro società di bonifica per la realizzazione degli interventi; queste società finiscono con l'acquisire professionalità e capacità che vengono poste sul mercato in termini competitivi. Anche questo tipo di percorso, quindi, può rappresentare una fase di crescita di una parte del nostro apparato industriale e del nostro sistema produttivo, perché una volta acquisite tali capacità professionali e manageriali, nonché queste conoscenze nel campo delle bonifiche dei siti industriali inquinati, le si può poi utilizzare sul mercato non solo nazionale, ma anche internazionale.

MANFREDI (FI). Intervengo – purtroppo – solo alla fine dell'audizione, però, credo, in un momento molto interessante; infatti, ho udito riflessioni che riguardano le procedure di bonifica messe a punto in un disegno di legge ancora *in itinere*, ma che sta per essere approvato. Sono stato relatore di tale disegno di legge qui in Senato e quindi ho seguito da vicino la fase di gestazione e ho approfondito, per ragioni di ufficio, la filosofia che è sottesa alla base della procedura messa a punto dal Ministero. Premetto tutto ciò, affinché non sembri mia intenzione dispensare insegnamenti: intervengo solo perché ho vissuto la problematica dall'interno.

Mi pare che ci sia ancora una scarsa conoscenza della procedura alternativa messa a punto nell'ultimo disegno di legge, che personalmente considero innovativa. La materia delle bonifiche è stata trattata sotto il profilo normativo, se non da prima, dal 1997, anno nel quale è stato emanato un atto legislativo ad essa riferito; nel 1998 è stata emanata un'altra disposizione sulla materia, come anche nel 1999, nel 2000 e nel 2001; nel 2002 stiamo esaminando un'ulteriore norma sull'argomento, anche se si è trattato di diversi livelli di atti normativi. In questi anni, è venuta maturando una concezione dello Stato italiano sulle bonifiche. Tanto è vero, questo, che nelle prime norme (quelle del 1997) non si faceva cenno a fasi che ormai, invece, sono consolidate: allora si parlava di «bonifica e ripristino dei luoghi», se non ricordo male.

PADOIN. Sì, con l'articolo 17 del cosiddetto «decreto Ronchi», il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997.

MANFREDI (FI). Successivamente, è stato inserito anche il concetto della messa in sicurezza.

Pertanto, le fasi di questo complesso che viene ricondotto sotto il nome improprio di «bonifica dei siti inquinati», sono venute maturando nel tempo. Adesso siamo pervenuti ad uno stadio in cui forse le idee sono abbastanza consolidate, però sussiste sempre la necessità di riordinare tutta la materia e di produrre un testo di legge unico: proprio quello che il Governo ha proposto e che il Parlamento si appresta ad esaminare (la famosa «legge delega»).

Anche se si tratta di un solo aspetto del problema, tornando alla procedura alternativa – che, ricordo, ha preoccupato diversi colleghi, qui in Senato – vorrei precisare che si tratta di una procedura che il Governo ha sentito il bisogno di mettere a punto (così come aveva avvertito la necessità di definire i siti di interesse nazionale) in una concezione di sussidiarietà rispetto ai livelli inferiori. Non bisogna quindi dimenticare che, secondo il mio punto di vista, se un comune è in grado di risolvere il proprio problema in modo autonomo, non sussiste, ai livelli superiori, alcuna volontà di sovrapporsi a tale volontà. Ciò vale sia per l'individuazione dei siti nazionali, sia per la definizione della procedura alternativa che, come dice il termine stesso, è «alternativa» (e ciò emerge non solo tra le righe, ma è evidente nel testo) e si attiva qualora non si riesca a risolvere il problema in altro modo, ovvero quando, non riuscendo a risolvere il problema nella maniera ordinaria, si può far leva sull'interesse privato di una società a risolverlo con un giusto e congruo utile.

Come relatore ho condiviso l'inserimento di quell'emendamento cui accennava il collega Bergamo, che riguarda Porto Marghera, ma che è generalizzato: ne abbiamo discusso, però l'ho condiviso. Allora dissi – e lo ribadisco in questa sede – che, a rigore, non sarebbe stato necessario. Si è trattato di un'ulteriore garanzia in forma scritta nei confronti delle amministrazioni regionali, locali, comunali affinché non ci fossero dubbi che non c'era alcuna contrarietà affinché il problema si resolvesse ad un livello non statale e con una procedura diversa da quella alternativa: è tutto da dimostrare, poi, se riusciremo a trovare siti appetibili e società che abbiano interesse e voglia di accollarsi il problema.

Aggiungo – e mi avvio a terminare il mio intervento – che questa procedura alternativa, che – fu oggetto proprio di un mio emendamento (i colleghi se ne ricorderanno), è stata estesa alle regioni, affinché non vi fosse il dubbio che la possibilità di ricorrere al privato era estesa anche alla competenza regionale. Ci siamo domandati, infatti, perché mai tutto ciò dovesse valere solo per i siti nazionali: poteva esservi un piccolo sito appetibile, a livelli inferiori di quello dello Stato, per il quale non erano previsti fondi a livello nazionale. Quindi, sarebbe stato opportuno che anche le regioni si fossero potute avvalere di tutto ciò.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, vorrei ottenere un chiarimento dagli auditi.

Per quanto riguarda il *master plan* di cui ho sentito parlare, ci si riferiva al *master plan* relativo all'area industriale o invece all'intera area a rischio di crisi ambientale? Voglio cioè capire meglio, infatti, se c'è un solo *master plan*, oppure, se poi ne è stato fatto un altro per il sito di rilevanza nazionale.

PADOIN. Il *master plan* è un documento previsto dall'Accordo della chimica, quindi – in teoria – dovrebbe valere per l'area della chimica, i famosi 1.900 ettari. Noi, però, in sede di conferimento di incarico per la realizzazione del *master plan* abbiamo esteso l'indagine – e quindi la relativa procedura di attuazione – all'intero sito di interesse nazionale. Il *master plan*, quindi, riguarderà tutto il sito di interesse nazionale: è molto puntuale e preciso all'interno dell'area prevista dall'Accordo della chimica; è invece da completare, a livello di indagine, nelle zone poste al di fuori dell'area suddetta.

SPECCHIA (AN). Ho posto la domanda, perché volevo sottoporre alla riflessione del relatore – ma anche alla vostra conoscenza, colleghi – il fatto che purtroppo, come ha sostenuto poc'anzi il collega Manfredi, su questa materia ci sono ancora da fare dei passi in avanti.

Per Porto Marghera, dunque, avete seguito questa strada. Io sono di Brindisi, e lì si è seguita una strada diversa, almeno sino ad oggi. Cioè, lì vi era un'area a rischio, dichiarata come tale nel 1989; già allora, e poi successivamente, era previsto che vi fosse il cosiddetto *master plan*, che è stato predisposto ed approvato e che riguarda l'area a rischio di crisi ambientale. Successivamente è intervenuto per la sola zona industriale – perché l'area a rischio è molto più estesa – il riconoscimento come sito di rilevanza nazionale e lì adesso si sta procedendo.

La domanda che ho posto ripetutamente al Ministero dell'ambiente l'anno scorso, due anni fa e così via, era la seguente. Considerato che il *master plan* dell'area a rischio riguardava un'area molto più estesa e quindi ovviamente non era molto particolareggiato, anche alla luce di elementi emersi successivamente – come è accaduto per il petrolchimico di Brindisi –, mi chiedevo se non era necessario predisporre invece un *master plan* più specifico e analitico per quanto riguardava il sito industriale. Mi è stato detto che non era necessario.

Però, come vedete, ci sono soluzioni diverse tra una zona e l'altra, il che non mi sembra tanto confacente. Non lo dico a voi, ma lo preciso per gli amici di Brindisi. Quel *master plan* è datato rispetto alle conoscenze, a quanto si è verificato negli ultimi anni. Quindi, c'è bisogno davvero di fare qualcosa di più sulla strada delle bonifiche, da un punto di vista legislativo, ma anche, poi, sul piano dell'attuazione degli interventi.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, questo quadro unitario degli interventi di sistema, il *master plan*, si estende e riguarda i 1.900 ettari dell'a-

rea industriale di Porto Marghera, nel cui ambito sono ricompresi gli 818 ettari relativi alle aree dell'Accordo della chimica. Questa area ha forse bisogno di interventi specifici, quindi anche di investimenti differenziati, rispetto a quelli necessari a bonificare il restante? Avete, per così dire, perimetrato quest'area di 818 ettari, sulla quale intenderete intervenire in maniera diversificata e più puntuale rispetto ai 1.900 ettari complessivi?

CASARIN. Le cose si sono sovrapposte, perché mentre da un lato si stava realizzando l'Accordo per la chimica, tra lo Stato, i tre Ministeri e così via, che riguardava solo i firmatari di quell'Accordo e un'area di circa 800 ettari, parallelamente, la legge n. 426 del 1998 ha fissato i siti di interesse nazionale, che sono stati poi individuati 2 anni dopo, con decreto. Per cui, le due fasi non combaciano. Vi sono allora i circa 800 ettari previsti dagli originali firmatari dell'Accordo della chimica, una zona industriale di circa 1.900 ettari e l'area del sito d'interesse nazionale di circa 4.000 ettari.

Col *master plan* siamo partiti sulla base di circa 800 ettari, però (come era riportato nella *slide* iniziale), partito da lì, esso ricomprende l'area industriale e si estende a tutta l'area del sito d'interesse nazionale.

I dati di cui disponiamo oggi sui siti disponibili sono stati calcolati sugli 800 ettari; abbiamo però delle conoscenze di zone già al di là degli 800 ettari e le abbiamo ricomprese, ma – come dicevo prima – quando andremo a caratterizzare tutto il resto del sito di interesse nazionale troveremo – delle sorprese.

I costi sono quindi riferiti ai 1.900 ettari, per semplificare un po' le cose.

PRESIDENTE. Quindi i 1.500 milioni di euro vanno destinati ai 1.900 ettari, cioè a tutta l'area industriale?

PADOIN. L'area del sito di interesse nazionale, naturalmente, è più grande dell'area industriale.

CASARIN. Si tratta, appunto, di 1.500 milioni di euro, pari a circa 3.000 miliardi di lire. Pensiamo di trovare «sorprese» per altri 2.000 miliardi di lire, come ordine di grandezza.

PADOIN. Voglio preliminarmente dire di essere contento di aver sentito il senatore Manfredi precisare che quella norma del collegato ambientale svolgeva un'azione, per così dire, surrogatoria.

MANFREDI (FI). Ad ulteriore garanzia espressa.

BERGAMO (UDC:CCD-CDU-DE). Anche come diffida preventiva per il proprietario che non si decidesse ad intervenire.

PADOIN. Questo è interessante, perché forse si era creato qualche dubbio. Forse abbiamo letto in maniera concitata quella norma, ma essa sembrava mostrare la volontà di riaccentrare certe funzioni presso il Ministero.

MANFREDI (FI). Mi sarei opposto, come relatore, se alla base ci fosse stata questa filosofia!

PADOIN. Comunque, adesso la questione è stato ulteriormente specificata.

Riteniamo che potremo dire di aver completato in maniera esaustiva l'intero *master plan* appena avremo completato l'indagine al di fuori dell'area della chimica e quindi dentro l'intero sito di interesse nazionale: per adesso, lo faremo valere all'interno dell'area industriale. Ciò che avverrà all'interno dell'area industriale rappresenterà sicuramente un aiuto nel compiere un'analisi e per le considerazioni che verranno svolte al di fuori dell'area industriale di Porto Marghera.

Alla fine quantificheremo anche gli interventi effettuati all'interno del sito di interesse nazionale. I problemi maggiori, comunque, riteniamo siano proprio all'interno dell'area industriale di Porto Marghera.

PRESIDENTE. Ringraziamo per essere intervenuti a questa audizione l'assessore Padoin, l'ingegnere Roberto Casarin e il dottor Andrea Barbanti.

Li ringraziamo per il contributo che hanno voluto dare ai nostri lavori, soprattutto per le spiegazioni ed i chiarimenti che potranno essere oggetto di riflessione per la Commissione anche perché, nel corso delle nostre audizioni e dei sopralluoghi – come è già stato accennato – Porto Marghera rappresenta per noi, in un certo qual modo, la bussola di riferimento delle attività di bonifica che si stanno portando avanti a livello nazionale.

Ringraziamo tutti i presenti per aver partecipato a questa seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

